

VERSO L'INTERVENTO MILITARE AMERICANO IN CAMBOGIA?

A pagina 12

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

L'imperialismo a una stretta

DUE colpi di Stato falliti (Congo Brazzaville e Sudan) e uno vivacemente contrastato (Cambogia) sono, in ordine di tempo, le ultime iniziative dell'imperialismo. Ognuna di esse risponde a esigenze specifiche della potenza americana nelle tre diverse regioni, e tutte insieme si inquadrano nell'indirizzo generale di politica internazionale che l'amministrazione Nixon porta avanti con ormai sufficiente chiarezza.

Il tentativo operato nel Congo Brazzaville — che segue significativamente la tournée africana, con un lungo soggiorno nel Congo Kinshasa del segretario di Stato Rogers — risponde alla volontà di stroncare sul nascere uno degli esperimenti più avanzati e progressisti dell'Africa nera, maturato in un'area nevralgica per gli interessi imperialisti, ossia a cavallo tra l'Angola e il Congo di Mobutu. Il colpo, è utile ricordarlo, è stato tentato contemporaneamente alla annunciazione della «dottrina Nixon» sull'appoggio ai regimi razzisti dell'Africa australe e al fascismo coloniale portoghese, combattuto in Angola da un'ampia guerra di popolo.

Il tentativo compiuto nel Sudan investe più direttamente l'area e i problemi medio-orientali. Le sue ambizioni erano assai vaste: indebolire lo schieramento degli Stati arabi progressisti, consolidati dopo l'aggressione del giugno 1967 con l'avvento della Repubblica in Libia e dell'attuale regime progressista, appunto, nel Sudan; e rendere così più precaria la resistenza antimperialista del mondo arabo, nonché il suo potere contrattuale nei confronti di Israele. In concomitanza con l'attacco delle «falangi» fasciste libanesi ai partigiani palestinesi, esso voleva ristabilire un certo equilibrio favorevole alla presenza americana nei paesi arabi, superando per questa via le contraddizioni di una politica che non può rinunciare né al petrolio arabo né al sostegno dell'espansionismo israeliano.

INFINE il colpo di Stato effettuato in Cambogia, come appare con evidenza dallo svolgersi degli avvenimenti, ha avuto come principale obiettivo quello di liquidare una posizione neutralista che impacciava l'unica risposta che gli USA sanno per ora dare alla sconfitta subita e al fallimento dell'ingannevole vietnamizzazione: quella della estensione del conflitto all'intera penisola indocinese.

Pur coincidendo con obiettivi particolari statunitensi in Africa, nel Medio Oriente e nel Sud est asiatico, i tre tentativi di colpi di Stato concernono una linea generale che presiede sempre di più l'iniziativa americana nel mondo: «scacciare» o altri i costi sempre più insostenibili di una

strategia da «gendarme mondiale», ma non recedere da questa arrogante pretesa intervenendo, militarmente e con la tecnica del colpo di Stato, laddove gli interessi politici, economici o strategici della potenza USA sono rimessi in discussione. Mutare, in altri termini, la tattica ma non l'impianto strategico delle sue ambizioni planetarie. Con quale esito?

Pensando a quanto accaduto in queste settimane, il ricordo torna immediatamente ai momenti più acuti dell'aggressività americana nel mondo, contrassegnata dall'aggressione al Vietnam, quella a S. Domingo, quella israeliana del 1967, e contrappuntata dai colpi di Stato in Indonesia, nel Ghana e altrove. Eppure non c'è chi non veda la differenza profonda tra l'allora e l'oggi. Non è casuale che nel Congo Brazzaville e nel Sudan i colpi di Stato siano stati sventati grazie a una eccezionale mobilitazione e all'appassionato impegno di lotta delle masse o che in Cambogia l'allontanamento di Sihanouk lungi dall'essere pacifico stia originando una crisi politica di così ampia portata da far già parlare di un secondo Vietnam. E vi sono nel modo stesso in cui sono state battute — o come in Cambogia si stanno combattendo — le forze reazionarie, protagoniste indigene del tentativo imperialista, più motivi di riflessione sulla dinamica politica e sociale dei paesi del cosiddetto terzo mondo e sull'enorme potenzialità delle forze antimperialiste.

MA ciò che a noi qui preme soprattutto sottolineare è che l'arroganza di potere di Nixon si esprime in un momento di crisi della politica internazionale americana. Una crisi determinata proprio dall'impossibilità di governare il mondo con la forza delle armi, con la potenza della tecnica e con gli intrighi della CIA. Una crisi che ha trovato nella volontà dei popoli — e prima di tutti del popolo vietnamita — di resistere e di battere l'aggressore, la sua prima radice, per poi investire sin nel profondo la stessa vita interna degli Stati Uniti. Vi è perciò una grande debolezza nel rilancio — sia pure ridimensionato — della strategia «globale» americana. E vi è anche una grande pericolosità, come sempre accade quando l'imperialismo è a una delle sue strette. Tuttavia non è azzardato ritenere che l'aggressività dell'imperialismo può essere contenuta e respinta ancora una volta, a maggior ragione oggi, che forze nuove e più estese del fronte mondiale antimperialista rivelano potenzialità e capacità di lotta, di cui occorre valutare tutto il valore e l'importanza.

Romano Ledda

Gli squilibri della società italiana

E' DIMINUITA l'occupazione (mentre il reddito aumenta del 5%)

Ridotti anche i consumi pubblici — Gli aumenti salariali praticamente annullati — Capitali per 1877 miliardi all'estero — Rinviata la presentazione della relazione sulla situazione economica

Scioperi in Toscana contro l'aumento dei prezzi

La relazione sulla situazione economica del paese, che il governo è tenuto a presentare entro il 31 marzo di ogni anno, non è giunta ieri in Parlamento. Il nuovo ministro del Bilancio, on. Antonio Giolitti, prendendo le consegne del dicastero ha fatto sapere che intende esaminare il contenuto del documento e completarlo; ciò comporta un rinvio di «qualche settimana» in quanto l'approvazione formale in consiglio dei ministri avverrebbe subito dopo il voto di fiducia. I dati essenziali sono tuttavia già stati elaborati ed è necessario che siano ben presenti anche perché servono a inquadrare il dibattito politico che si accenderà sul programma del nuovo governo. Il reddito nazionale è aumentato, durante il 1969, del 5 per cento in termini reali e del 9 per cento in termini monetari nonostante i lunghi scioperi che la resistenza padronale ha imposto a milioni di lavoratori. Le risorse reali sono dunque aumentate sostanzialmente ma, a fronte di esse, sta un aggravamento delle condizioni generali dei lavoratori che è poi stata la molla reale delle grandi lotte d'autunno e del carattere positivo dei risultati allora conseguiti. Le forze di lavoro totali, comprese le persone in cerca di prima occupazione, sono diminuite da 19 milioni e 700 mila unità a 19 milioni e 594 mila (indagine statistica eseguita ad ottobre); le persone effettivamente occupate sono diminuite da 19 milioni e 35 mila unità a 18 milioni e 965 mila (sempre ad ottobre) nonostante che sia nel frattempo aumentata la popolazione residente. Se aggiorniamo questi dati a gennaio '70, scendiamo ulteriormente a 19 milioni e 320 mila «forze di lavoro» e a 18 milioni e 633 mila occupati effettivi.

Le cause di questo peggioramento nelle possibilità di trovare lavoro e altre indicazioni sulle condizioni reali della società si rilevano dagli altri dati fondamentali disponibili.

PRODUZIONE — L'industria ha fornito nel 1969, nonostante i prolungati scioperi imposti ai lavoratori, una produzione aumentata del 3,1%. Persino l'industria mineraria, per decenni maltrattata da politiche di rapina, ha dato un aumento del 4,0%. In gennaio 1970, poi, vi è stato addirittura un aumento del 12% della produzione industriale rispetto a dicembre (del 13,5% se prendiamo il comparto manifatturiero, che è fondamentale). I ritmi della produzione industriale, benché possano essere aumentati, non spiegano dunque il calo dell'occupazione; la causa principale è nei ritmi di lavoro estenuanti e negli elevati orari di lavoro (gonfiati dagli straordinari imposti agli operai a causa del basso potere d'acquisto) e nella crisi agricola. L'agricoltura, infatti, registra una ripresa nella produzione fisica ma perde terreno rispetto al mercato per prodotti fondamentali, quali la carne e i latticini. Le importazioni di prodotti alimentari hanno superato...

La causa di questo peggioramento nelle possibilità di trovare lavoro e altre indicazioni sulle condizioni reali della società si rilevano dagli altri dati fondamentali disponibili.

La causa di questo peggioramento nelle possibilità di trovare lavoro e altre indicazioni sulle condizioni reali della società si rilevano dagli altri dati fondamentali disponibili.

La causa di questo peggioramento nelle possibilità di trovare lavoro e altre indicazioni sulle condizioni reali della società si rilevano dagli altri dati fondamentali disponibili.

La causa di questo peggioramento nelle possibilità di trovare lavoro e altre indicazioni sulle condizioni reali della società si rilevano dagli altri dati fondamentali disponibili.

La causa di questo peggioramento nelle possibilità di trovare lavoro e altre indicazioni sulle condizioni reali della società si rilevano dagli altri dati fondamentali disponibili.

La causa di questo peggioramento nelle possibilità di trovare lavoro e altre indicazioni sulle condizioni reali della società si rilevano dagli altri dati fondamentali disponibili.

La causa di questo peggioramento nelle possibilità di trovare lavoro e altre indicazioni sulle condizioni reali della società si rilevano dagli altri dati fondamentali disponibili.

La causa di questo peggioramento nelle possibilità di trovare lavoro e altre indicazioni sulle condizioni reali della società si rilevano dagli altri dati fondamentali disponibili.

La causa di questo peggioramento nelle possibilità di trovare lavoro e altre indicazioni sulle condizioni reali della società si rilevano dagli altri dati fondamentali disponibili.

La causa di questo peggioramento nelle possibilità di trovare lavoro e altre indicazioni sulle condizioni reali della società si rilevano dagli altri dati fondamentali disponibili.

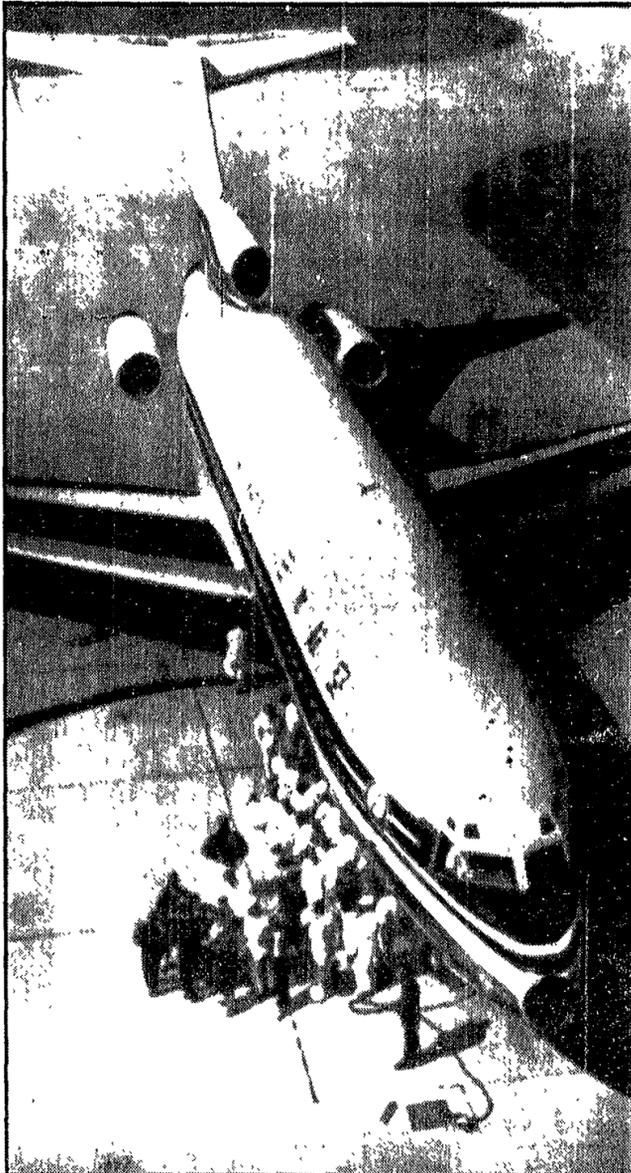
La causa di questo peggioramento nelle possibilità di trovare lavoro e altre indicazioni sulle condizioni reali della società si rilevano dagli altri dati fondamentali disponibili.

La causa di questo peggioramento nelle possibilità di trovare lavoro e altre indicazioni sulle condizioni reali della società si rilevano dagli altri dati fondamentali disponibili.

La causa di questo peggioramento nelle possibilità di trovare lavoro e altre indicazioni sulle condizioni reali della società si rilevano dagli altri dati fondamentali disponibili.

La causa di questo peggioramento nelle possibilità di trovare lavoro e altre indicazioni sulle condizioni reali della società si rilevano dagli altri dati fondamentali disponibili.

La causa di questo peggioramento nelle possibilità di trovare lavoro e altre indicazioni sulle condizioni reali della società si rilevano dagli altri dati fondamentali disponibili.



Drammatico in Corea

15 studenti giapponesi dirottano un Boeing armati con sciabole da samurai

UN AEREO della JAL (linee aeree giapponesi) è stato ieri mattina dirottato da 15 studenti di un'organizzazione di sinistra nipponica, mentre volava da Tokio a Fukuoka. I quindici, che brandivano lunghe sciabole da samurai e candolotti esplosivi, hanno ordinato al pilota di far rotta sulla capitale nord-coreana Pyongyang.

A BORDO del Boeing 727 dirottato si trovavano 131 passeggeri e 17 membri di equipaggio. Dopo uno scalo tecnico a Fukuoka, l'aereo è atterrato all'aeroporto di Seul, che i sud-coreani avevano «mimetizzato» per farlo sembrare quello di Pyongyang. I GIOVANI dirottatori si sono però accorti del trucco, ed hanno minacciato di far saltare in aria il velivolo.

A PAGINA 6

Cresce il numero dei morti e dei feriti per il sisma in Turchia

Nuova scossa di terremoto a Gediz In novantamila rimasti senza casa



La tragedia di Gediz, il centro turco colpito sabato scorso dal terremoto, assume, di giorno in giorno, proporzioni sempre più catastrofiche. Ieri mattina, un'altra scossa ha provocato nuovi crolli e un centinaio di vittime. I giornali turchi parlano, ora, di circa tremila morti e cinquemila feriti, anche se le autorità hanno comunicato che le vittime sarebbero mille. Sconvolgente, la situazione di 90 mila superstiti rimasti senza casa e sotto un qualsiasi riparo, sotto la pioggia e con la temperatura rigida.

La scorsa notte, due persone e un bimbo di 18 mesi, accampati in un rifugio improvvisato, sono morti assiderati. La «Mezzaluna Rossa» continua a rivolgere appelli chiedendo immediati soccorsi, coperte, tende e medicinali. 33 degli 84 villaggi intorno a Gediz risultano distrutti. Alcuni sono ancora in preda alle fiamme e non sono stati nemmeno raggiunti dalle squadre di soccorso. NELLA PAGINA 6 il dolore di due s'orselli fra le macerie della loro casa a Gediz. A PAGINA 6

Il professore: «Non sono l'assassino»



Virgilio Mazzoleni, il professore accusato di aver ucciso lo studente Sebastiano Lucarelli, è stato interrogato ieri dal sostituto procuratore della Repubblica, nel carcere di Regina Coeli. L'insegnante di francese, nel corso dell'interrogatorio che si è protratto per circa tre ore, ha respinto tutte le accuse: «Sono innocente, è tutto un equivoco» ha dichiarato.

A PAGINA 5

Mentre il popolo rende omaggio alle 38 vittime della rivolta filoimperialista

Sudan: liquidati i rivoltosi

La RAU e la Siria solidali con Nimeiri, la Libia offre truppe per stroncare il moto reazionario — Ripreso il controllo dell'isola di Aba dove lo Imam si era trincerato

KHARTUM, 31. Il ministro della difesa sudanese ha comunicato stasera a Radio Omdurman che le forze armate sudanesi hanno ripreso il controllo dell'isola di Aba, dove si erano trincerati gli elementi ribelli della setta degli Ansar. La notizia viene data dall'agenzia egiziana. Men in un dispaccio dalla capitale sudanese, il ministro ha dichiarato che l'Imam El Mahdi, capo degli Ansar, è fuggito e viene ricercato. In precedenza il governo sudanese aveva lanciato un ultimatum ai rivoltosi, circa 300 uomini che si erano rifugiati nell'isola, sul Nilo Bianco,

a 270 km. a sud di Khartum. Trentotto militari fedeli al «Consiglio rivoluzionario» e un numero imprecisato di ribelli sono rimasti uccisi negli scontri di ieri a Omdurman, che sono stati particolarmente accaniti e che hanno visto, da parte dei rivoltosi, episodi di barbaro fanatismo. Oggi, duecentocinquanta tania persone hanno reso omaggio alle vittime, i cui funerali si sono svolti in una nuova, massiccia manifestazione di solidarietà popolare col regime. I manifestanti recavano bandiere e striscioni con parole d'ordine invitanti il governo a schiacciare i rivoltosi di Aba e a non consentire la creazione di «un altro Biafra» in territorio sudanese. Per testimoniare a Nimeiri la solidarietà della RAU e della Libia sono giunti a Khartum il vice-presidente egiziano, Anwar El Saadat, e il ministro degli Interni libico, Gelud, latori di messaggi di Nasser e del presidente libico, Gheddafi. Il messaggio di quest'ultimo contiene un'offerta di aiuti e di truppe per sottomettere completamente la ribellione. El Saadat e Gelud hanno già avuto incontri con il presidente sudanese. La stampa di Khartum dà grande rilievo alle testimonianze di solidarietà dei due paesi amici. Anche il presidente siriano, El Atassi, ha inviato a Nimeiri un messaggio nel quale gli esprime la sua solidarietà contro «i colpi della reazione e dell'imperialismo, intesi a liquidare le conquiste rivoluzionarie del popolo sudanese» e la sua convinzione che la rivoluzione sarà in grado di «distruggere le forze eversive». Il pronunciamento reazionario contro il regime è il nono che si verifica da quando quest'ultimo si è insediato ed è senza alcun dubbio il più grave. Il

(Segue in ultima pagina)



DUE COMPAGNI, uno di Roma e uno di Firenze, ci hanno inviato, all'insaputa l'uno dell'altro, un riquadro pubblicitario comparso sul «Giorno», col quale il quotidiano milanese vanta l'efficacia dei suoi annunci economici. Vi si vede un agghiacciante robot, affiancato da un testo che dice così: «Un operaio non una macchina. Anzi 28, operaio specializzato in un grande complesso meccanico lombardo. Fiat 500 e fidanzata nei tessuti. Io sono in crisi! Un po' per ragioni politiche, e questo sono storie tue, un po' perché ne ho

una gran barba del mio lavoro. Tutto il giorno la macchina fa tuc, tuc, tuc, tuc, e io sotto a prendere il pezzo e a metterlo sotto il nastro. Sempre la stessa cosa tutta la settimana, tutto il mese, tutto l'anno e non si può sgarrire. Non è che non mi piace fare l'operaio, ma per sentirmi più uomo e più libero, sono disposto a guadagnare anche meno di 120 carte. Ecco perché voglio fare un "economico" sul Giorno». Sarebbe forse opportuno che il direttore del «Giorno», grande mangiatore di mele ed esperto di cori alpini, stesse attento a ciò che scrive l'ufficio pubblicità del suo giornale, per il quale non ci sono dubbi: se un operaio, e addirittura un operaio specializzato, compie un lavoro che lo disumanizza e lo fa sentire schiavo, non deve unirsi ai suoi compagni, e insorgere e ribellarsi e battersi con loro per ottenere condizioni di lavoro che gli consentano di sentirsi «più uomo e più libero», ma deve andarsene, o, se non può, almeno a dirlo disertare la lotta, sottrarsi alla solidarietà di classe, proprio nel momento in cui essa dovrebbe renderlo più fermo, più astinato e più «intrattabile». Dunque l'operaio dell'annuncio comparso sul «Giorno» pianta il fucile e se ne va. E' persino disposto a guadagnare meno, e per ottenere questo invidiabile scopo si paga un bell'«economico» sul giornale milanese, alla cui sezione pubblicità corremmo soltanto chiedere se, sempre a pagamento, si possono anche ordinare annunci per rimanere disoccupati e per ottenere che gli ex compagni, incontrandosi, ti diano del vigliacco. Fortebraccio